

**LA RICERCA.** Un approfondimento dell'Ires commissionato dalla Cgil Veneto ha messo in evidenza alcuni aspetti critici

# Mancano i medici di base Codici bianchi in aumento

Un terzo delle zone scoperte in regione si concentra in terra scaligera  
«La riforma del sistema sanitario si ferma all'uscita dagli ospedali»

Cronica carenza di medici di medicina generale, insufficienza del servizio di assistenza domiciliare e residenziale, ritardi nell'attuazione degli ospedali di comunità e delle unità per la riabilitazione. La sanità veronese, quella che spesso viene definita un'eccezione - e non c'è dubbio che sotto molti punti di vista lo sia - presenta tuttavia diverse "zone grigie", delle criticità che vengono portate in evidenza dal terzo approfondimento dell'Ires, l'Istituto per le ricerche economiche e sociali, sul sistema socio-sanitario regionale.

Si tratta di un progetto di ricerca, commissionato da Cgil Veneto, che accompagna la riforma della sanità veneta fin dal 2016 e che si focalizza in particolare sull'attivazione, rispetto alle previsioni, delle strutture intermedie, e cioè Ospedali di Comunità, Unità riabilitative territoriali e Hospice, sulla riorganizzazione della medicina territoriale, sulla situazione dei servizi di assistenza domiciliare e di quelli distrettuali. Concentrando l'attenzione sul territorio di competenza dell'Ulss Scaligera, emergono delle cri-



Quello dei medici di base è un problema in continuo aumento

ticità dimostrate anche dai numeri. Per cominciare, il report parla di vera e propria emergenza per quanto riguarda i medici di famiglia: l'Ulss 9 registra 110 zone carenenti di posti medici su un totale veneto di 326 zone carenenti. In sostanza, un terzo delle zone scoperte della regione si concentra nel Veronese. Ancora, il report evidenzia 79 incari-

chi vacanti di continuità assistenziale, le ex guardie mediche, su un totale regionale di 415. Un'altra carenza riguarda le strutture intermedie: nel Veronese l'attivazione di posti letto ha seguito il lento incedere della media regionale per quanto riguarda gli Ospedali di Comunità (copertura regionale del 54 per cento) e gli Hospice (copertura

**Le cifre**

**110**  
**SONO 110 LE ZONE CARENENTI DI MEDICI DI FAMIGLIA**  
Sono le zone carenenti di medici di famiglia, su un totale veneto di 326 zone carenenti.

**70**  
**CONTINUITÀ ASSISTENZIALE CI SONO 70 POSTI «VACANTI»**  
Sono 70 i posti vacanti di continuità assistenziale, ex Guardia medica

regionale del 90), "ma non per quanto riguarda le Unità riabilitative (copertura veneta del 55) per le quali a Verona non è stato attivato alcun posto letto", sottolinea l'Ires. La programmazione regionale del 2016 ne prevedeva 200 mentre quella del 2019 ha completamente trascurato questo aspetto. E a livello regionale? «La fotografia che

emerge dall'edizione 2020 della ricerca», si legge, «è di una riforma del sistema sanitario veneto, con la riduzione dei posti letto per acuzie e lo sviluppo della medicina territoriale, che si è sostanzialmente arrestata all'uscita degli ospedali».

Ecco i numeri: è stato attuato il 59 per cento dei posti letto programmati nelle cosiddette "strutture intermedie"; il fondo per la non autosufficienza è attualmente in grado di soddisfare non più del 70 per cento delle richieste di residenzialità sanitaria assistita; l'assistenza domiciliare integrata non arriva ad erogare a ciascun paziente nemmeno la metà delle ore erogate dalla media nazionale.

Infine, prosegue l'emorragia di medici di medicina generale. Una situazione le cui conseguenze si pagano nei Pronto Soccorso, dove i codici bianchi sono in aumento del 10 per cento rispetto al 2017 mentre nelle strutture ospedaliere i tempi medi di degenza si allungano, con 7,9 giorni contro i 7,5 a livello nazionale in reparti per acuti, 30 giorni a fronte dei 22 nazionali per i ricoveri in lungodegenza, mentre per i pazienti ultra 65enni anni la degenza media è di 10 giorni contro gli 8,5 giorni della media nazionale. ●**FLO**

**LA NOMINA.** Storica dirigente del Comune

## Daniela Maellare assessore al Sociale al posto di Bertacco

Avrà anche la delega all'Istruzione  
Sboarina: «Scelta nella continuità»

Sarà Daniela Maellare, vice direttore generale e dirigente dell'area Servizi sociali di Palazzo Barbieri, a raccogliere l'eredità di Stefano Bertacco all'assessorato al Sociale. Maellare, inoltre, avrà le deleghe all'Istruzione, settore di cui è stata a capo per 15 anni, e al Personale.

La nomina, ufficializzata ieri dal sindaco Federico Sboarina, arriva quasi due mesi dopo la scomparsa dell'assessore e senatore di Fratelli d'Italia. Il sindaco ha quindi optato per una scelta tecnica e allo stesso tempo improntata alla continuità. Con Daniela Maellare, che dovrebbe insediarsi dopo Ferragosto, al ritorno dalle ferie, Bertacco aveva infatti condiviso tutte le scelte in un settore particolarmente difficile e delicato.

«Da tutti Stefano Bertacco è stato riconosciuto come il miglior assessore al Sociale di Verona e la sua sostituzione non era quindi una questione semplice. Un'eredità», commenta il sindaco Sboarina, «che richiede continuità di gestione e operatività immediata per i tanti progetti in corso. Per questo ho chiesto alla dottoressa Maellare la disponibilità a dirigere il settore da assessore». La dirigente, ora in aspettativa,



Daniela Maellare

sarebbe andata in pensione a ottobre. «Così», continua Sboarina, «avrà modo di accompagnare l'inserimento di chi la sostituirà: la sua conoscenza della complessa macchina amministrativa e garanzia di continuità in un settore importante che deve rispondere a tante situazioni di fragilità. Lo stesso», sottolinea, «vale per il settore dell'Istruzione, dove, anche lì, c'è un dirigente prossimo alla pensione. La vita», conclude il sindaco, «mi ha dato questa dura prova con la perdita di un amico e la sostituzione di un assessore insostituibile. Mai avrei voluto farla, la scelta tecnica risponde alle diverse esigenze del settore». ●**ES**

**LA CANDIDATURA.** Ufficializzato dal Ministero l'elenco delle aspiranti al titolo. La decisione finale entro il 12 novembre

# Capitale della cultura 2022, ventisette città sfidano Verona

Sboarina: «Per la prima volta l'urbanistica diventa parte della crescita culturale». Briani: «Tutte le istituzioni hanno collaborato»

Alessandra Galetto

Da ieri è ufficiale: Verona è tra le ventotto candidate in corsa per il titolo di Capitale della cultura italiana per il 2022. Unica città capoluogo del nord est, Verona è infatti nell'elenco reso noto appunto ieri dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, che ha trasmesso al presidente della Conferenza Unificata la lista delle città che hanno perfezionato la candidatura. Entro il 12 ottobre la commissione di valutazione definirà la short list delle 10 città finaliste, la procedura di valutazione si concluderà entro il 12 novembre 2020.

Si entra dunque così nel vivo del progetto «Verona 2022. La Cultura apre nuovi mondi», con il coinvolgimento di tutta la cittadinanza. A settembre sono infatti in programma cinque incontri per presentare alla città le progettualità del dossier e illustrare

i cinque mondi che, a vario titolo, contribuiscono a rendere Verona eccellenza per il patrimonio storico e artistico.

«Il rilancio della cultura è uno dei punti fondanti del mio programma», commenta soddisfatto il sindaco Sboarina. «E la candidatura ne è la prova concreta. Il dossier, scritto tra febbraio e marzo in piena pandemia, riassume tutti i grandi cambiamenti culturali già in atto e quelli che stiamo preparando. Per la prima volta anche l'urbanistica entra nella dimensione di ripensamento generale della città e della sua crescita culturale. Nel dossier ci sono 22 luoghi che stanno cambiando e che daranno nuovo impulso. Il futuro che stiamo costruendo già ora è la città per la cultura, ma è allo stesso tempo la cultura per la città. Ricordo, comunque, che il lavoro per la candidatura ha radunato una rete importante di realtà cittadine. Anche questo è un patrimonio im-



La presentazione della candidatura di Verona capitale della Cultura 2022. FOTO MARCHIORI

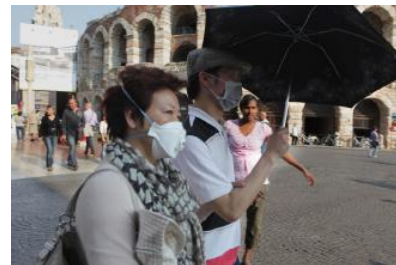
portante. La gara è partita e vedremo cosa succederà, intanto per la nostra città c'è la consapevolezza delle molte potenzialità che stiamo facendo crescere».

«Questa ufficialità ci sprona a proseguire nel percorso intrapreso», aggiunge l'assessore alla Cultura Francesca Briani. «Nelle prossime settimane il dossier sarà presentato ufficialmente alla città, pensiamo a cinque grandi eventi legati ciascuno ad un aspetto che caratterizza Verona e la rende unica sotto il

profilo culturale. Si tratta di un progetto corale, che non conta solo sul patrimonio artistico che abbiamo ereditato da chi ci ha preceduto, ma è stato creato mettendo insieme, come non è mai successo prima, tutte le istituzioni cittadine più importanti. Per descrivere quella Verona che noi già conosciamo e farla conoscere e apprezzare anche a chi è chiamato a valutare il nostro lavoro».

Le altre città con cui Verona dovrà ora vedersela sono Ancona, Arezzo, Arpino (Frosi-

none), Bari, Carbonia (Sud Sardegna), Castellammare di Stabia (Napoli), Cerveteri (Roma), Fano (Pesaro Urbino), Isernia, L'Aquila, Modica (Ragusa), Molfetta (Bari), Padula (Salerno), Palma di Montechiaro (Agrigento), Pieve di Soligo (Treviso), Pisa, Procida (Napoli), San Severo (Foggia), Scicli (Ragusa), Taranto, Trani (Bat), Trapani, Tropea (Vibo Valentia), Verbania (Pienza), Verbania (Verbania-Cusio-Ossola), Verona, Vigevano (Pavia), Volterra (Pisa). ●



Turisti giapponesi davanti all'Arena



Il sindaco Sboarina e l'assessore Briani sul balcone di Giulietta



Turisti in fila davanti alle Arche Scaligere